Anno VII - 1854 - N. 130

L'OPINIONE

Giovedì 11 maggio

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino	L. 40	L. 22	L. 12
Provincie	id. » 44	id. » 21	id. » 13
Svizzera e Toscana	id. » 54	id. » 30	id. » 16
Francia	id. » 58	id. » 32	id. » 17
Belgio ed altri Stati	id. » 62	id. » 34	id. » 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, seconda corte, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche. — Le lettere, i richiami, ecc., debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'Opinione. — Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. Prezzo per ogni copia cent. 25. — Per le inserzioni a pagamento rivolgersi all'Uffizio gen. di Annunzi, via B. V. degli Angeli, 9.

TORINO 10 MAGGIO

PROCESSO DELL'*OPINIONE*

Due giornali, la *Voce della Libertà* e l'*Opinione* si presentavano oggi dinanzi al tribunale di prima cognizione, sezione criminale, imputati di offesa a S. M. la graziosa regina di Spagna, il primo in due articoli, il secondo in un passo d'una corrispondenza di Parigi del 26 dello scorso mese di febbraio.

La *Voce* era difesa dall'avvocato Brofferio, l'*Opinione* dall'avvocato Chiaves.

Il nostro difensore ha sostenuta la causa nostra e propugnate le nostre ragioni colla saldezza di argomenti, colla forza di dialettica e coll'eloquenza, di cui l'egregio avvocato Chiaves ha già date altre volte incontestabili prove. Egli esordiva facendo un'eccezione pregiudiziale, assai importante; chiedeva cioè che fosse dichiarato nullo il procedimento, perchè dall'autorità giudiziaria non venne dato all'inviato di Spagna il diffidamento che avrebbe potuto desistere dalla querela, quando avesse voluto, diffidamento obbligatorio a termini dell'art. 105 del codice di procedura, a cui non fu derogato dalla legge sulla stampa, ed omettendo il quale si lede un diritto dell'imputato, intanto che alla parte querelante si toglie una facoltà datale dalla legge.

Il magistrato, ritiratosi per deliberare intorno a questa quistione pregiudiziale, ha sentenziato non poterlasi ammettere. Allora l'avv. Chiaves si fece a dimostrare come nel passo della corrispondenza di Parigi non si contenesse un'offesa alla regina di Spagna. In quella corrispondenza che altro mai facevasi se non addurre la ragione de' torbidi che inquietano la Spagna e dell'impopolarità del governo? I fatti non si possono imputare d'offesa; e le cause dei fatti non si possono pretermettere.

Che se in luogo di offesa alla regina, si sostenesse che vi fu offesa alla donna privata, allora il processo sarebbe irregolare e nullo. Ma v'ha di più. Nella corrispondenza si parla di condotta licenziosa. Ora chi vorrà sostenere che per licenziosa s'intenda soltanto immorale?

Il ministero pubblico, nel lodevole suo zelo, ha interpretato licenzioso per immorale, non sappiamo con quanto rispetto per S. M. cattolica; ma non ha notato che quello aggettivo si adopera pure per significare capriccioso, come licenziosa fortuna. E che tale sia il senso di quella espressione si deduce da molti nostri articoli, nei quali discorrendo gli affari di Spagna, abbiamo sempre accennato al contegno instabile ed irregolare della politica governativa, giammai alla condotta privata della regina.

D'altronde in quel passo stesso, parlando degli scritti che si spargono in Madrid contro la regina, essi vengono qualificati libelli, dimostrando la disapprovazione del corrispondente.

Ma la quistione più rilevante era quella dell'intenzione. Non v'ha offesa, ove non vi è intenzione di offendere, e l'intenzione non appare chiara e manifesta. È tale il caso nostro? L'offesa non era in un articolo, ma in una corrispondenza, stampata a caratteri minuti e quasi dimenticata in un angolo della seconda facciata.

Queste ed altre ragioni andò svolgendo l'egregio avv. Chiaves, e furono debolmente ribattute dal ministero pubblico, il quale proponeva la pena di due mesi di carcere e 600 lire di multa.

I due gerenti della *Voce* erano già stati condannati a 15 giorni di carcere ciascuno, e l'uno a 200 lire e l'altro a 100 di multa. Il gerente dell'*Opinione* non poteva essere da meno di quelli, e fu esso pure condannato a 15 giorni di carcere e 200 lire di multa.

Se non v'ha offesa senza danno, ignoriamo qual nocumento abbia sofferta la regina Isabella dalla nostra corrispondenza, ma ignoriamo del pari qual risarcimento le arrechi la nostra condanna. Del resto, la storia non si cancella. Essa giudicherà tutti, e la sua sentenza sarà inappellabile: non così quella del tribunale di prima cognizione, contro la quale ci proponiamo di provvederci dinnanzi alla corte d'appello.

CAMERA DEI DEPUTATI

Quest'oggi finalmente venne trattata la quistione cui diede origine la somma stanziata nel bilancio per la legazione di Roma. Premettiamo che, ad eccezione di alcune timide riserve, tutti convennero che nella disputa non aveasi alcun riguardo alla quistione finanziaria; accenniamo altresì che, da tutti gli oratori che presero parte alla controversia, si dichiarò di non voler impedire la continuazione delle trattative colla corte di Roma: sarebbe dunque a dimandarsi intorno a che si quistionasse? Forse perchè le trattative si proseguissero piuttosto da un incaricato d'affari che da un ministro residente? Sarebbe allora una quistione di lana caprina e nulla più.

Ma in fondo a tutti i discorsi che furono pronunciati, fatta eccezione di quello dell'onorevole conte Solaro della Margarita, che giammai non fu così ardito nè così provocatore per eccesso di reazionarie dottrine, in tutti i discorsi, diciamo noi, abbiamo veduto trapelare l'intendimento di mostrare nel modo più assoluto la volontà di custodire gelosamente l'indipendenza del potere civile a fronte delle esorbitanti pretese della corte romana e su questo, per quanto possa parer strano il dirlo, abbiamo trovato che sostanzialmente eravi un pieno accordo fra il ministero, la commissione, i membri della maggioranza e quelli dell'opposizione.

Come dunque si alimentarono tanti discorsi, i quali anzi generalmente riuscirono eloquenti e meritamente applauditi? Perchè ognuno degli oratori stimò bene di porre la quistione, non nei veri termini della medesima, ma in quelli che potevano offerire a ciascun maggior copia di argomenti ed aprire un più largo adito al trionfo parlamentare.

Fu eloquente l'on. dep. Robecchi, rivedendo la natura del potere teocratico e le esorbitanze delle di lui pretese, più eloquente ancora, se non vero, quando conchiuse dicendo che l'elevazione del nostro rappresentante a Roma segnava una decadenza dell'onore del nostro governo.

Fu sagace l'on. dep. Demarchi, quando disse essere la nostra posizione geografica, che rendeva impossibile la riuscita delle trattative, perchè a Roma si teme il contagio che dal nostro esempio può venirne ai di lei sudditi che sono nostri connazionali. Fu logico e stringente l'on. dep. Torelli, mostrando quanto un voto contrario al ministero renderebbe assai più facile quell'indecoroso accomodamento che il paese vuole evitare, e che l'attuale gabinetto non sarà mai per sottoscrivere come un altro facilmente lo assentirebbe. Fu eloquente l'on. presidente Boncompagni nella rivista che fecè della quistione e fu persuadente, allorquando mostrò che, ove la camera temesse nell'attuale ministero una diserzione dai principii da essa professati, non dovrebbe arrestarsi al mezzo inefficace di rifiutare poche migliaia di lire, ma dovrebbe addirittura dichiarare il ministro scaduto dalla sua fiducia. Fu molto eloquente l'on. dep. Depretis, lamentando la continuazione delle trattative perchè trascina seco l'interrompimento delle riforme promesse ed è cagione di rompere quell'accordo del paese col governo che tanto lo rende forte; fu eloquentissimo, incriminando quelle trattative come un'offesa al pensiero italiano che sta scritto nella nostra bandiera, e che i papi osteggiarono sempre, come lo attestano tutti i grandi storici e poeti dell'Italia.

Furono assai bene inspirati gli onor. deputati Moia, Cadorna Carlo, Valerio, Farini e Daziani, quando l'uno dopo l'altro portarono la loro parola su questa interessante discussione; ma, come abbiamo detto da principio, il punto vero della quistione non venne trattato, ed anzi dopo esclusa la quistione finanziaria ed ammessa la necessità di continuare le trattative, questo punto era sfuggito, giacchè non restava più materia d'una vera discussione.

Il ministero seguì gli oppositori sul singolo terreno che ciascuno di essi aveva scelto e dobbiamo dire che non fu nè meno eloquente nè meno inspirato di quello che essi lo furono. I signori Cavour e Ratazzi ottennero, come si suol dire un trionfo parlamentare e chiunque vorrà giudicare con imparzialità i loro discorsi dovrà convenire che si fecero notare per una non comune abilità. Dichiarando fin da principio che le trattative con Roma denno limitarsi alle materie puramente ecclesiastiche per cui è impossibile che ne venga un detrimento all'indipendenza del potere civile; mostrando che perciò sarebbe vano il timore che si abbia ad arrestare il corso delle progettate ed aspettate riforme come lo mostra la già proposta abolizione dei sussidii del clero; protestando finalmente che l'amore del pensiero italiano sta in fondo al cuore degli uomini del ministero così saldo come può stare in fondo al cuore di chiunque della camera e del paese, i ministri chiesero di astenersi dai dettagli di queste trattative che già difficilissime per se medesime si renderebbero impossibili con una imprudente discussione.

Ed a questo si acconciava la camera. La manifestazione che volevasi in pro dell'integrità del potere civile la si ottenne ampiamente dal complesso di tutti i discorsi tenuti, non essendovi stato, come già dicemmo, che il conte Solaro della Margarita, che consigliò un'indecorosa abdicazione della civile autorità. Questo oratore procede con una mirabile franchezza nell'esposizione delle sue dottrine; esso si sente abbastanza sicuro per isciogliere un inno all'imperatore d'Austria che rapì le sostanze di molti suoi concittadini, che sottopone a martirio tanta parte di connazionali; e noi lo ringraziamo di questa franchezza, giacchè crediamo sia lo stesso il mezzo più sicuro onde rendere per sempre impossibile il trionfo di quegli uomini che, sotto di un sì ributtante aspetto, si presentano al tribunale della pubblica opinione.

L'affare di Mentone e Roccabruna. Senza guarentire nè la veridicità nè i termini della seguente lettera del duca di Valentinois, la riportiamo quale ce la reca l'*Univers*. Essa pare diretta dal duca al nostro sovrano.

Sire,

Io non voglio lasciare gli stati di V. M. senza farle conoscere la condotta inqualificabile delle sue autorità a mio riguardo.

Il sei aprile attraversando la città di Mentone per recarmi a Genova, accompagnato da un ufficiale d'ordinanza e da un medico, aspettava i cavalli di posta già ripetutamente dimandati, allorquando fui riconosciuto e circondato da una folla d'individui di ogni condizione che, in mezzo delle acclamazioni, si posero a trascinare la mia carrozza ed a farmi percorrere le contrade della città.

Questa dimostrazione del tutto pacifica si eseguiva senza alcuna opposizione, quando si viddero accorrere le vostre truppe, o sire, ed i vostri carabinieri, i quali, dopo aver caricate le loro armi, si precipitarono colle baionette abbassate sulla folla inoffensiva da cui era circondato, la dispersero brutalmente ed arrestarono una trentina di persone, mentre che una banda armata, decorata del nome di guardia civica, si precipitò su di me e mi avrebbe infallibilmente assassinato senza l'intervento energico, mi piace riconoscerlo, della gendarmeria, la quale non potè però impedire che i miei abiti fossero lacerati da colpi di baionetta.

In seguito a queste violenze, io fui arrestato *dalle vostre truppe*, o sire, poscia ritenuto per quindici ore nella caserma della gendarmeria sino al momento in cui l'intendente generale di Nizza, ricusando di lasciarmi continuare la strada per Genova, venne a togliermi da Mentone per trasferirmi come prigioniero di stato nel forte di Villafranca.

Finalmente dopo quattro giorni di detenzione mi si restituì la libertà senza darmi spiegazioni, forzandomi tuttavolta di rientrare in Francia mentre avea l'intenzione di prendere la via opposta.

Senza far risalire al trono la responsabilità di un attentato che rammenta l'epoca più rivoluzionaria, io dimanderò rispettosamente a V. M. con qual diritto le sue autorità dopo avermi arrestato su di un territorio che, a nessun titolo, appartiene agli stati sardi, si sono permessi di cacciarmi illegalmente in una prigione di stato?

Le dimanderò se egli è mai cercando di spogliare il padre e perseguitare il figlio, che il governo del re di Sardegna adempie, verso i principi di Monaco, al protettorato confidatogli dai trattati?

Finalmente, o sire, oserò, con una rispettosa franchezza, assicurare a V. M. che ove, con una splendida riparazione, ella non disdice i servitori imprudenti che non temettero di servirsi del suo nome per commettere un tale abuso di forza, ella si espone a che l'opinione pubblica si dichiari pel debole contro del forte, per l'oppresso contro l'oppressore.

Degnate aggradire, o sire, ecc.

Sottoscritto Carlo *principe ereditario di Monaco, duca di Valentinois.*

Nizza, 12 aprile 1854.

INTERNO

ATTI UFFICIALI

Per decreti ministeriali in data delli 6 ed 8 corrente mese si fecero le seguenti disposizioni relative al personale delle intendenze:

Rossi Francesco, segretario di prima classe, già destinato a Nizza, traslocato a Novara;

Toselli Giovanni, segretario di seconda classe a Novara, traslocato a Nizza;

Decarli Giacomo, sotto segretario, già traslocato da Cuneo a Varallo, conservato a Cuneo.

— S. M., con decreto del 7 corrente maggio, a proposta del ministro di marina, ha nominato il cav. Angelo Bò, direttore della sanità marittima di Genova, a direttore generale della stessa sanità marittima, tanto per la terraferma che per la Sardegna.

FATTI DIVERSI

Arrivi. Ci si dice essere giunto a Torino l'illustre N. Tommaseo.

Concerto musicale. Ieri in un salone dell'albergo della Gran Bretagna ebbe luogo un concerto musicale dato dalla pianista Enrichetta Merli. Il concorso era più splendido che numeroso e la giovinetta cieca rispose all'aspettazione che s'era di lei concepita. Molti furono gli applausi ch'ella raccolse e maggiori speriamo, ne raccoglierà eziandio, se come dicesi, darà una nuova accademia. Suona con maestria, con agilità, con precisione straordinaria per la sua età e per l'infelice stato in cui fu posta da natura.

Genova, 9 maggio. Iersera, dopo lunga ed animata discussione sull'incidente dell'illegale ed offensivo operato dell'uffizio generale circa i proclami del sindaco, alla quale presero parte i consiglieri Accame, Bixio, Cabella, Castagnola, Caveri, Crocco, Federici, Figari, Olivari, Papa, venne approvata a gran maggioranza questa mozione del consigliere Cabella, modificata dal consigliere Caveri:

« Il consiglio, ritenuto che l'art. 7 della legge « sulla stampa non può applicarsi agli stampati « amministrativi, incarica il sindaco di provvedere, affinchè gli avvisi e manifesti che emanano « dall'autorità municipale non siano soggetti al « deposito, di cui nel detto articolo. »

Venne pure approvato il seguente ordine del giorno, proposto dal consigliere Castagnola:

« Il consiglio invita il sindaco a voler promuovere tutte quelle misure che fossero del caso per « mantenere la dignità e l'indipendenza della magistratura municipale e del suo capo, e passa « all'ordine del giorno. »

Pubblicazioni — Nello stesso modo che le macchine facilitano ed aumentano lo sviluppo e l'applicazione delle forze della natura, così i segni e le formole matematiche sono uno stromento che rendono più agevole all'ingegno umano la scoperta e lo sviluppo dei rapporti delle quantità nello spazio e nel tempo. Sino a tanto che non si avevano che i semplici segni dei numeri, la scienza era limitata alle combinazioni dei numeri; essa allargò il suo campo colla geometria lineare, e fece una conquista immensa coll'algebra.

A fronte di problemi più complicati, i matematici forono costretti a cercare nuovi stromenti, cioè nuove formole e nuovi segni, onde nacquero le teoriche degli infinitesimi, delle serie, delle funzioni. Tale è pure la teorica dei determinanti, originata dalle ricerche di Cramer e Bezout, anteriori di un secolo circa ai nostri tempi, e recata a maggior perfezione solo in questi ultimi anni. Trovandosi i principii di questa teorica sparsi in diverse memorie e giornali di matematiche, il professore dott. Francesco Brioschi dell'università di Pavia li raccolse e li espose scientificamente in un libro intitolato: *La teorica dei determinanti e le sue principali applicazioni*, che raccomandiamo alla speciale attenzione degli studiosi di queste materie.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Presidenza del vice-presidente Benso.

Tornata del 10 *maggio*.

La seduta apresi all'una e 3/4, ed il verbale della tornata di ieri approvasi alle due.

Quaglia depone la relazione sugli spogli del bilancio della guerra del 1849.

Le tribune sono molto affollate di spettatori, massime quella dei diplomatici. L'adunanza è numerosissima. Sul banco dei ministri siedono Cavour, Ratazzi, Lamarmora, Dabormida e il commissario regio per la discussione sulle poste, conte Pollone.

Seguito della discussione del bilancio degli affari esteri.

Il presidente: « Legazione di Roma, 37,000 lire. »

Robecchi: I ministri dissero francamente che il primo uso di far storni sarebbe stato quello di portare a 37,000 lo stipendio del nostro inviato a Roma, che si vuol fare ministro. (*Ratazzi*: Fu già fatto). Nel bilancio non consta. La questione non cambiò pel voto di ieri; essa è sempre politica. Il ministero dice che sarà più accetto, per trattare, un ministro di quel che non lo sia un semplice inviato: egli dice anche che vuol far riforme ed esonerare il bilancio delle spese di culto d'accordo con Roma. Ma io non so come sia possibile ancora trattare, dopo le parole dell'allocuzione del sei gennaio, con cui si dice che nessuna proposta sarà accolta se non è conforme ai diritti ed alla dignità della chiesa. Un sommario di questi diritti l'abbiamo nella bolla *In coena Domini*; il nostro diritto canonico è un diritto spurio, per la corte di Roma.

Se di questi diritti la chiesa ne ha perduto col fatto alcuni, protesta però ogni anno solennemente contro questa spogliazione, facendo leggere la bolla in S. Pietro. Noi vogliamo un matrimonio civile, uno stato civile, un ripartimento dei beni ecclesiastici, e tutto ciò il papa ritiene contrario ai diritti della chiesa: il matrimonio non è che un sacramento, i beni appartengono a lei per precisa volontà di G. C.... (*ilarità*) Sono le stesse parole del diritto canonico del cardinal Devoti (*ilarità*). L'argomento poi che noi domandiamo ciò che altri ha già ottenuto non val nulla, giacchè a Roma si dirà che sarebbe come se Tizio pretendesse a rubare, perchè Sempronio ha rubato impunemente e con suo pro. Un incaricato d'affari dunque basta, anzi è già troppo (*ilarità*) ed è inutile un aumento di spesa. (*Della Margarita*: Domando la parola).

Si dice che non bisogna sfidar l'Europa. Ma noi non siam punto provocatori, avevamo un incaricato d'affari, lo manteniamo. Non per questo fatto nè per altri sarà che noi veniamo in mala voce presso l'Europa. La cura di screditarci se la è già presa il sommo pontefice, nelle sue allocuzioni, in cui ci tratta come vandali che hanno un nuovo Attila per re; (*ilarità*) se le son prese quegli ottimi concittadini che sono i nostri vescovi (*ilarità*).

Voi fate una questione ministeriale, io ne faccio una di dignità. Riassumendo tutte le nostre pratiche con Roma, vediamo da una parte il Piemonte che vuol esercitare i suoi diritti i più incontestabili; dall'altra la S. S. che pretende a privilegi non comportati più dalle nostre istituzioni; da una parte il Piemonte che manda a Roma i suoi più distinti uomini di stato, dall'altra la S.S. che ce li rimanda, senza ascoltarli; da una parte un re riverente alla religione; dall'altra, un papa che lo minaccia, perchè non vuol esser riverente anche agli abusi: e noi vorremo aumentare di grado il nostro inviato a Roma? Questo sarebbe un abbassare la dignità del paese; e, quando ci va della dignità del paese, io sono disposto a lasciar andar non uno, ma dieci ministeri (*ilarità*; bene! *a sinistra*).

Torelli: Io dico che non vi fu mai occasione, in cui dovessimo tenerci più stretti attorno all'attuale ministero; e spero di condurre in questa sentenza anche gli onorevoli membri della sinistra; (*risa ironiche a sinistra*) li prego prima a volermi ascoltare. Il ministro disse essere necessario continuar le trattative; la sinistra crede impossibile una buona riuscita; un altro partito, per organo dell'onorevole Della Margarita, reputa doversi fare ogni concessione per ottenerla. Il deputato Della Margarita citò il ministro d'Ormea, e disse che, nella questione con Roma, era stato al dissotto di se stesso. Il ministro d'Ormea aveva resistito energicamente alle esorbitanti pretese di Clemente XII. Nel 1740 morì papa Clemente e nel 1741 si venne tosto ad un accomodamento (*ilarità sopra qualche banco*) con Benedetto XIV. La santa sede fu che cambiò e diede ragione al ministro. Se dunque il deputato La Margarita non imiterebbe d'Ormea, vuol dire che farebbe accordo a qualunque costo. Questo fatto poi sta contro a chi dice impossibile una conclusione.

I trattati che non importano un onere alle finanze non hanno bisogno dell'approvazione del parlamento. Un ministero dunque che volesse un accordo a qualunque costo, non avrebbe che a sciogliere il parlamento e stringere un concordato. La camera potrà poi dargli un voto di sfiducia, ma il concordato resterà.

V'ha nel paese un partito più papalino del papa stesso, che vuol santificate anche le feste abolite dal papa, per aiutare il povero, dic'egli nel suo breve. Io vi domando dunque se non dobbiamo sostenere un ministero, il quale promette che non farà mai un concordato il quale possa compromettere l'indipendenza del potere civile? D'altra parte, un accordo colla S. S. torrebbe di mezzo un elemento di discordia che c'è nel nostro paese; il ministero dice che si devono continuare le trattative; lasciamo lui giudice della possibilità, perchè almeno siamo sicuri che non sarà intaccata la dignità ed i diritti dello stato. Questa sicurezza non l'avremmo più quando avessimo a metterlo in pericolo. Ecco perchè credo che la sinistra vorrà anch'essa appoggiare il ministero.

Demarchi: Malgrado il mio desiderio delle economie, per condurre a salvamento il paese, sono costretto a votare per la proposta del ministero. Non conviene dar ansa ai nemici del sistema costituzionale, che ci accusano di essere noi nemici della religione, che la perseguitiamo colla politica e colla stampa; ipocriti, che facciamo vista di trattare, mentre mettiamo ogni impedimento perchè le trattative riescano a vuoto. Non conviene che diamo ad un altro autore di avvedimenti argomento di dire: Il Piemonte avrebbe potuto trattare con Roma, ma non lo fece, per la meschina lesineria di poche migliaia di lire. - Poca fiducia io ho in questi tentativi. Roma sarebbe più arrendevole se il nostro paese fosse al di là dell'Atlantico. Ma siamo nella penisola e con libere istituzioni. Io desidero la tranquillità del paese, ma voglio anche tutte le riforme ecclesiastiche, che sono una conseguenza dell'indipendenza del potere civile. Quanto poi al non aver qui Roma un nunzio, non me ne do pensiero, giacchè sono dell'opinione di quel magistrato, il quale diceva essere simili onori molto pericolosi per quei governi cui sono dalla S. S. concessi.

Della Margarita: Il dep. Robecchi conosce meglio di me quali legami passino tra la chiesa e lo stato. I diritti della chiesa sono anteriori a quelli dell'umana società. (*Oh! oh! ilarità, rumori*) La chiesa non lede i diritti temporali di nessuno, essa mostrò la sua condiscendenza anche recentemente verso Spagna e Toscana. (*Risa ironiche*) Il sommo pontefice è altresì un sovrano temporale, a cui tutti gli stati, cattolici ed accattolici, inviano ministri, anche la Russia, la Prussia, i Paesi Bassi fanno onore al primo principe della terra. E sentii con dolore nella seduta dell'altro ieri chiamarsi con una parola vituperevole le gloriose armi d'Austria, Francia, Spagna e Napoli che andarono a liberare gli stati del pontefice da un'empia rivoluzione (*rumori*) ed a rimettervi sul trono il sommo gerarca. Ma se questo intervento non piacque a uomini turbolenti, emuli di Arnaldo (*rumori crescenti di disapprovazione*), piacque però al cielo, ed il generoso capo della repubblica francese ne fu rimeritato da quella generosa nazione colla corona imperiale. Benedetti i prodi che accorsero alla difesa del santo padre. E la stella di questo Napoleone non impallidirà finchè gli stendardi di Francia staranno inalberati sui sette colli, non segno di conquista, ma di tutela. E il giovine erede di Rodolfo d'Absburgo che restituiva alla chiesa i suoi diritti, sarà protetto dal cielo, che lo scampava pur ora dalla rabbia settaria. (*Rumori e voci dalle gallerie e nella camera*) I rumori non mi sgomentano. (*Molte voci*: Oh, parli! parli!) A tante dimostrazioni di onore sarebbe vergognoso contrasto per noi il togliere il nostro ambasciatore. La legazione almeno farà fede che non vi è rottura completa e potrà spiare il momento di un accordo utile a noi, confortevole alla chiesa.

Si parla sempre d'innalzare il nostro nome fra i popoli dell'Europa; ma a tal fine non v'è più valido mezzo che la diplomazia. L'esercito in campo, la solerzia nelle corti; non abbiano i ministri del re aspetto di supplichevoli messaggeri di uno stato in miseria. Le potenze di primo ordine hanno le armi, i ministri d'una potenza di second'ordine devono supplire coll'ingegno e con un contegno esteriore che illustri la corte di cui difendono gli interessi. Così si tutela l'indipendenza, non colle proteste di morir per essa quando nessun nemico è a fronte. Il Belgio non ha tradizioni nè memorie. Non il Belgio a noi, ma noi dovremmo servire di esempio al Belgio. Noi dobbiamo cercare gli esempi nella nostra storia e non rinunziare, per le mutate forme di governo, a quanto fece il nostro paese, rispettato pel suo buon ordine e pel credito della sua diplomazia. Noi combattiamo lealmente il ministero, ma quando si tratta degli interessi religiosi e politici del paese tace lo spirito di parte. Io non osteggerò mai per sistema il ministero, ma parlerò sempre pel bene dello stato.

Daziani, relatore, dice che il voto della commissione era stato puramente finanziario. Il ministero aveva detto che le trattative non erano più state riappiccate ed aveva lasciato travedere di non aver in esse una gran fiducia; la commissione quindi credette di non dover consentire un aumento di spesa. Ora poi che se ne è fatta una quistione politica, dirò a nome mio e dei membri della sottocommissione esser noi nella persuasione che Roma cede solo ai fatti compiuti. Siccome però noi abbiamo fiducia nell'attuale ministero e si è messa innanzi la questione di gabinetto, così non gli daremo un voto contrario in una materia così importante. Ci asterremo quindi dal votare su questo articolo, per votare poi l'economia complessiva della categoria.

Moia: Risponderò al dep. Torelli con parole del conte Siccardi: che la sovranità è indivisibile ed inalienabile, e può esser sempre rivendicata quando fu manomessa. La sinistra non appoggia la politica del ministero verso la corte di Roma. O fate valere francamente il principio della sovranità civile o sottoponetevi a lei come vuole il conte Solaro. Invece si tiene una via di mezzo e tentennante. Mentre si lascia dormire la legge sul matrimonio, si sequestrano i beni del seminario.

Al conte Solaro poi, che benediceva il governo di Francia, dirò che noi desideriamo appunto ciò che la Francia possiede già, la legge sul matrimonio civile, l'incameramento dei beni ecclesiastici; dimodochè, se il nostro stato verrà anche esso a queste misure, avrà pur diritto alle stesse benedizioni. (*Ilarità*, bravo!)

Boncompagni: Saviamente operò la commissione che tenne la questione nel campo amministrativo; ma giacchè da questo si è sortiti, io che sedeva nel ministero, quando fu presa quella deliberazione, credo dover pur entrare nella discussione.

Quando si nominò un ministro plenipotenziario a Roma, non si fece altro che ristabilire ciò che era e prima e dopo le quistioni ecclesiastiche. Non si disse già che si avessero ad accettare condizioni meno dicevoli alla nostra indipendenza. Allora la camera avrebbe diritto di dare questo suo voto contrario; ma nè asso attuale esso sarebbe un biasimo diretto del potere esecutivo nella parte che più strettamente è nelle sue incombenze, cioè le relazioni coll'estero. Ma la vera questione sta in ciò, se il governo si sia messo sopra una falsa via. Se nelle trattative si fosse messa in dubbio l'autorità di leggi già votate; se abbandonato il proposito della riforma del nostro diritto ecclesiastico; se compromessa la dignità, l'indipendenza dello stato, sarebbe giusto il biasimo. Ma nessuno ha questo sospetto degli uomini che stanno ora al governo; e se si avesse, non basterebbe dar ora un voto negativo, ma sarebbe il caso di tutte quelle più valide dimostrazioni, con cui la camera dice che un ministero non è degno della sua fiducia.

Ma vi è un punto, a cui tutti desideriamo venire: la riduzione delle diocesi, e ciò sarebbe impossibile senza il concorso della S. S. Il governo può impedire la provvisione, non conferirla ad un altro. Noi poi vogliamo anche la concordia fra le varie classi dei cittadini; giacchè è questo il valido fondamento d'ogni ordine politico. La vogliamo anche fra il laicato ed il clero. E sono quelli stessi, i quali si oppongono al sistema del ministero, che vanno spesso anche esagerando gli inconvenienti dei dissidii e magnificando i pericoli della riazione, ispirata dai prelati e da alcuni dei ministri della chiesa. Le condizioni di un paese cattolico sono tali, che il dissenso fra il governo e la chiesa produce dissenso fra il laicato ed il clero. È giusto dunque che il governo si preoccupi di ricondurre la concordia, salva sempre la dignità, l'indipendenza, la libertà della nazione.

L'ottenere da Roma condizioni volonterose è più che difficile, impossibile; ma che essa si accosti alla necessità dei tempi, alla condizione politica degli stati, modifichi l'applicazione dei principii che si professano nella curia, l'abbiamo visto da Pio V fino a noi, ne fa fede il diritto pubblico ecclesiastico di tutti i popoli; questo, se è difficile, non è impossibile: si riuscirà quando si sarà acquistata la persuasione irrefragabile, in Roma come in Europa, che qui non è possibile altro sistema che quello di una franca libertà costituzionale; che la maggioranza di questo regno è riverente alla religione ed a' suoi ministri, ma determinata a distruggere quei privilegi che sono incompatibili colla nostra libertà. Facilmente si capisce che nella corte di Roma, in cui le tradizioni del cristianesimo pur troppo si uniscono ad un deplorabile spirito di parte, non sia facile il radicarsi di questa persuasione; ma tal prova tocca a noi il darla, con una condotta temperata e prudente. È impresa difficile, al cospetto delle parti estreme, che vogliono il privilegio o negano il giusto; ma dirò come un pubblicista francese che la ragione deve pur finire coll'aver ragione una volta.

Il sistema di coloro che sono restii ad ogni trattativa, ragionevole o no, fu provato da quasi tutti i popoli liberi, giacchè a tutti si affacciò questa quistione ecclesiastica, fondandosi l'antico assetto della chiesa sul privilegio, noi sulla civile libertà; fu provato in Francia ed in Spagna. Riuscì esso ad acquietare i dissidi? No, ma riuscì a tali discordie, da cui rifuggono certo tutti coloro che qui avversano il ministero. Si potè almeno riordinare il paese per altre vie? No; si dovette subire la necessità di un concordato colla chiesa, che si fece a profitto d'altri uomini e d'altri sistemi.

Il governo si mise per altra via. Io mi vi era associato e lo appoggierò sempre colla mia parola. Io voglio la libertà per la chiesa, per la religione, pel cattolicismo; ma al cospetto di amici e nemici, che cadono in esagerazione di principii, cercherò sempre l'unione, la concordia dei poteri, la stabilità delle cose. (*Bene! bravo!*)

Depretis: Il ministero è lasciato in disparte da alcuni suoi fedeli amici ed appoggiato da costanti e temuti avversarii, come il deputato Della Margarita. (Oh! oh!) Io lo credo. È una cosa grave ed insolita.

Gli uomini di stato che furono mandati alla S. S. non mancarono certo di assicurare al S. P. che lo statuto aveva qui profonde radici, che i partiti estremi erano una minoranza impercettibile, che si rispettavano i principi della religione; eppure non riuscirono a nulla.

Tutti gli oratori hanno ammesso la quasi impossibilità di venire ad una conclusione. Si ha cioè un filo di speranza che si potrà ottenere qualche cosa in un tempo più o meno lontano. La storia d'altronde ci dice che Roma non si piega che ai fatti compiuti. Sarebbe un vero miracolo se facesse un'eccezione di maggiore e più ragionevole pieghevolezza in favore del Piemonte Il governo ha impegno di procedere nelle riforme; sotto questi auspici si fecero le nuove elezioni, questo è il mandato della camera attuale. Ma esse saranno impossibili finchè durano le trattative. Si disse secondaria la quistione finanziaria; eppure facciamo prestiti gravosi, abbiamo ancora l'immorale imposta del lotto, e molte tasse direttamente progressive a danno della miseria. (Bravo! *a sinistra*)

Il dep. Della Margarita disse che la diplomazia è necessaria come l'esercito; ma non lo disse in occasione favorevole, giacchè la più utile diplomazia del mondo, l'inglese, si dovette dar vinta e dichiarar la pace impossibile; il governo, che si disse forse troppo presto della pace, dovette mandare i suoi battaglioni e le sue navi sui mari e sui campi di battaglia; la diplomazia va in congedo e le missioni diplomatiche sono affidate a generali e comandanti. (*Ilarità*)

Da chi saremo noi osteggiati? dalla Francia, che proclamò voler mantenere i principii dell'89? dall'Inghilterra che deve la sua potenza alla riforma religiosa? Credo al signor ministro che assicurò non avrebbe il governo tollerata nessuna pressione estera. Ne dovremo temere una all'interno?

La Prussia, prostrata a Iena, in 5 anni di tregua potè riformare i suoi ordini sociali e riconquistare il suo posto sui campi di battaglia. Perchè anche noi non metteremo questa salda base dell'amore dei popoli? Sulle nostre porte e in mezzo ai nostri battaglioni sta l'insegna del pensiero italiano, e nelle tradizioni italiane questo riprodursi delle trattative con Roma ha un senso non favorevole all'indipendenza della patria. Da Dante fino a noi la nostra storia c'insegna non esservi più fiero nemico dell'indipendenza italiana che Roma. (Bravo! bene!)

Capisco che la maggioranza, la quale ha fiducia nel gabinetto, sarà indotta a speranze che poi andranno vane. Ma la maggioranza ha anche dei doveri verso il paese. Un voto libero della camera servirà di giustificazione al ministero, il quale dovrà esser riconoscente a questa giovane assemblea che non gli ritira la sua fiducia, ma lo spinge nella via delle riforme. (Bene! bravo! *a sinistra*)

Ratazzi guardasigilli e ministro provvisorio dell'interno: Qui non si tratta del principio d'italianità. Le cose che risguardano la chiesa non hanno nulla che fare col principio italiano, col vessillo tricolore; e quando si tratterà di difendere questo principio, il ministero non dimostrerà uno zelo minore di quelli che siedono dall'uno e dall'altro lato della camera (bravo!)

Le condizioni delle trattative non si possono ora far pubbliche. E se non sono ultimate, come si vorrà che sieno sottoposte alla camera? O si vuol condannare il ministero; ma bisogna allora lasciare che questi si ponga in condizione da potersi difendere; o si vuol render impossibili le trattative e si invade il campo del potere esecutivo e si assume dalla camera una responsabilità di cui essa ignora la portata.

Quanto alle riforme, dirò che la legge del matrimonio civile non potè mai formare oggetto di trattative; non fu certo per queste s'essa non ebbe sanzione. Il ministero poi la sospese, perchè credette che altre leggi dovessero precedere. Si promise di togliere dal bilancio le spese del culto e furono tolte. Le riforme civili non saranno punto nè sospese nè ritardate per le trattative con Roma. Queste risguarderanno le riforme impossibili ad attuarsi senza il di lei assenso.

Si dice che furono mandati inutilmente molti uomini distinti. Sia pure; siano anche inutili le trattative. Qual danno perciò, se non ne saranno interrotte le riforme del potere civile? Finchè vi è un filo di speranza, come disse il dep. Depretis, meglio è continuarle; perchè almeno sarà palese che la colpa non è del governo, e coloro che desiderano un accordo, non potranno accusarci, mentre avrebbero diversamente diritto di dolersi. Abbiamo esempi di trattative condotte per molti anni, poi felicemente riuscite. Ciò potrebb'essere anche ora. Dirò poi al dep. Robecchi che le segrete proteste non avranno mai quelle funeste conseguenze che potrebbero avere, quando i dissidii fossero pubblici (Bene! Bravo!).

Cadorna C.: A quelle dette dal relatore aggiungerò due parole, a nome anche del mio amico, il dep. Lanza. La commissione non entrò in questione di trattative; ma esaminò solo se fosse necessario o conveniente l'innalzare a ministro il nostro incaricato, e decise che no, avendo la corte di Roma richiamato il suo rappresentante. Ma ora la questione è diversa; c'è un fatto compiuto; si tratta di revoca e di conseguenze gravi; noi abbiamo pur sempre fiducia nel ministero che saprà salvare la dignità del paese; se non avessimo questa fiducia daremmo un voto contrario, così ci asteniamo dal votare.

Valerio: Chi viene ad innovare è il ministero. La sinistra vuol conservare l'incaricato. Il ministero conosceva già le intenzioni della maggioranza, e portando una questione di gabinetto ha violata l'indipendenza del suo voto e fatta iattura agli ordini costituzionali (*oh! oh!*). Non è dignitoso il costringere una maggioranza a disdire il suo pensiero per evitare una crisi ministeriale. Si disse impossibile la riduzione delle diocesi senza l'assenso di Roma; io non lo credo. I vescovi del Canadà e dell'Irlanda sono pur nominati a seconda del bisogno del servizio religioso (*rumori*), e non è la religione men fiorente in quei paesi. Qual pericolo poi ci minaccia, se anche avessimo a rompere le trattative? Non siamo noi più liberi?

Al dep. Della Margarita, che dopo due giorni venne a raccogliere una parola sfuggitami nel calore dell'improvvisazione, non risponderò. Egli si fece lodatore di una terra, in cui si sparse tanto sangue italiano, e si innalzarono patiboli per gli uomini i più intemerati ed i più dotti; non troverei parole adeguate per rispondergli; ma verrà tempo, in cui l'Italia risponderà non colle parole, ma coi fatti alle sue provocazioni. (*Bravo!*)

Farini: Dirò brevi parole per spiegare il mio voto favorevole al ministero. Io ho fiducia nella sua politica, ma questo voto lo dò non per abnegazione, ma per convincimento. Io considero che il papa è un principe italiano, con cui è bene quindi che il nostro governo sia in relazione; e se io potessi consigliar al governo di ristabilir anche la legazione di Napoli, lo farei volontieri, e chiunque sente in questo momento la dignità ed i destini di questa nobile patria italiana sarebbe con me. Credo poi che si debbano continuar le trattative, giacchè senza l'assenso di Roma non si può provvedere ai vescovi. La giurisdizione delle anime appartiene al poter spirituale, e se deve il poter civile esser indipendente, non deve però usurpare

sull'altro. *(Risa ironiche a sinistra ; Robecchi: Domando la parola).* È poi consentaneo al diritto internazionale che chi vuol trattare direttamente con un principe debba essere rivestito di quel grado. A quale scopo però le trattative? Il deputato Della Margarita vuole l'immistione dei due poteri, la protezione dello stato verso la chiesa; io voglio una pretta e ricisa separazione, con che la chiesa stabilisca ciò che è della legge spirituale con bolle e brevi, lo stato ciò che è delle leggi e degli ordini civili. I concordati furono sempre spedienti del momento; essi importano transazioni, e su diritti inalienabili non si transige mai. Ed io ho fede che il ministero non si allontanerà mai da quel sistema. Si pensi infine che a Roma vi sono i legati più cospicui degli stati d'Europa; che là convengono principi, ambasciatori, commissari, pubblicisti, e che da Roma si spande quell'influsso che si può non temere, ma che ogni governo è tenuto a rispettare.

Moia: Non iniziato nei misteri delle trattative, penso che da queste venga la stagnazione delle riforme. Quanto al soppresso milione pel culto, temo che non s'abbia a venire ancora a chiederci dei crediti supplementari. (*Cavour*: Domando la parola) È un peccato che il ministero non abbia fatto entrare nella sua persuasione la commissione, alla quale si poteva forse dire qualche cosa di più che alla camera; del resto, prendo atto della dichiarazione che non si cesserà dalle riforme, come di questo fatto che alcuni membri della maggioranza, malgrado le dichiarazioni del ministero, persistono nel credere la proposta nè conveniente nè utile.

Cavour C., presidente del consiglio e ministro di finanze: Se l'incaricato d'affari avesse già riappiccate le trattative, il voto negativo della camera sarebbe certamente grave, ma non da interromperle. Ma io devo dire alla camera che il governo prima di aprir nuovi negoziati, volle assicurarsi se l'inviato vi era adatto e se Roma disposta. Quando si fu sicuri di questo, allora l'inviato fu fatto ministro e la corte di Roma nominò un porporato; il voto contrario della camera avrebbe dunque per effetto di rendere impossibili queste trattative. Giacchè la questione è tutta qui (prego il dep. Valerio a volermi prestare la sua attenzione) si continueranno esse o no? Si dissero inutili: io credo che siano difficili, non impossibili. Che se volessimo attenerci ad un mezzo sicuro per farle riuscire, sarebbe quello del dep. Valerio, che voleva applicare alla S. S. il principio della libera scelta dei vescovi. (*Valerio fa segni di denegazione*) Mi scusi, egli citò l'esempio del Canadà e dell'America, ed in questi paesi la S. S. nomina i vescovi senza nessun intervento del governo (*ilarità*).

Valerio: Accetto la dichiarazione, quando ei sia insieme anche la separazione assoluta.

Cavour C.: Ed io prendo atto di questa dichiarazione del dep. Valerio e spero che l'avremo consenziente, quando si tratterà di applicare le massime di libertà anche alla chiesa. (*Ilarità*)

Nel paese non v'hanno solo due opinioni estreme; fra queste due ve n'ha una terza che desidera gli accordi, purchè si asalva l'indipendenza; e, se si avessero a rompere le trattative, la maggioranza dei nostri concittadini sarebbe odesa ne' suoi più intimi sentimenti.

Risponderò poi al deputato Moia che il come si provvederà alle spese del culto dipende appunto in parte dalle trattative; questo però posso dichiarare che il ministero non tornerà mai indietro e non verrà mai a chiedere alla camera nessun credito supplementare.

Noi non ricusiamo l'esempio della Prussia e crediamo necessarie le riforme; ma anche i ministri di Prussia seppero congiungere alla fermezza la prudenza e la moderazione verso tutti gli ordini di cittadini, e per questo nel momento della prova la nazione si trovò tutta unita a sostenerla. Il ministero crede pure di dover usare prudenza per quelle riforme che incontrano ostacoli e sollevano opposizioni in una classe della popolazione, appunto perchè, se avesse anche per noi da venire il momento della prova, si possa trovaretutta la nazione concorde.

Quanto alla questione di dignità a cui sarebbero contrarie le trattative e con cui il dep. Robecchi conchiuse il suo discorso, dicendo che per essa era pronto a sagrificare dieci ministeri.....

Robecchi: Io considero l'aumento di stipendio al nostro inviato a Roma come un'onoranza verso la S. S. ed in questo senso dico che ci va della dignità dello stato.

Cavour C.: Ma la nomina del ministro è necessaria per queste trattative; e se credessi anch'io che il continuarle ledesse la dignità nazionale, ne sagrificherei mille di ministeri. (*Ilarità*) Ma io veggo che tutti i governi hanno negoziato con Roma e in circostanze anche più difficili. Chi ignora la lotta fra la Prussia e la S. S. circa l'assai più importante materia dei matrimoni misti? La corte di Roma aveva seguita una politica molto aggressiva, eppure la Prussia continuò a tenere un ministro a Roma. Il governo inglese aveva considerato come un atto grandemente ostile il Breve per la circoscrizione delle diocesi ed emanò il bill sui titoli ecclesiastici, ma calmati gli spiriti, senza che Roma facesse pur concessioni, assumendo anzi i prelati quei loro titoli, il governo inglese mandò a Roma un inviato, se non con missione aperta, con segreta.

Noi non siamo come altri (*Valerio*: Che votano col ministero) soverchiamente devoti alla S. S., ma non manchiamo nemmeno del rispetto che l'è dovuto. All'allusione del dep. Valerio, non andrò io in collera come già alcuni deputati della sinistra, quando io dissi che le due montagne erano d'accordo. (*Ilarità*) Anche il deputato Della Margarita vuole, è vero, a Roma un ministro, ma forse con altri intendimenti. (*Ilarità*)

Le trattative fanno parte del sistema politico del ministero; se togliete quelle venite a ferire anche questo. E il ministero lo segue perchè lo crede il migliore, e perchè crede che un altro potrebbe produrre dannosissime conseguenze. La camera deve dunque regolare il suo voto non sulla sola questione di Roma, ma sul complesso della politica ministeriale; ed io prego la camera a non volere arrestarsi ad una questione secondaria se crede questa politica generale utile e coraggiosa, e tale da condurre il paese a felici destini.

Molte voci: Ai voti! ai voti!

La camera chiude la discussione.

Depretis: Io propongo sulla legazione di Roma una riduzione di 12,000 lire, e se dieci de' miei amici mi appoggiano, domando la votazione per appello nominale. (*Si alzano ad appoggiare questa proposta molti membri della sinistra. Procedesi quindi all'appello nominale*)

Votano pel *sì*: Arrigo, Asproni, Borella, (*ilarità*) Botta, Brofferio, Cantara, Cavallini, Chenal, Correnti, Depretis, Giovanola, Guglianetti, Lanza, Louaraz, Martinet, Massa P., Mellana, Michelini A., Minoglio, Moja, Pallavicini, Pareto, Puggioni, Rezzasco, Ricci, Robecchi, Sanna, Sauli, Scapini, Tecchio, Tegas, Valerio.

Votano pel *no*: Airenti, Annoni, Ara, Arnulfo, Astengo, Avondo, Bajno, Balbi, Barbier, Beldì, Benintendi, Benso, Berruti, Berti, Bertini, Bertoldi, Bersezio, Bezzi, Bianchetti, Bò, Bolmida, Boncompagni, Boyl, Brignone, Bronzini, Brunati, Brunet, Buraggi, Cadorna R., Campana, Canalis, Casanova, Castelli, Cavalli, Cavour C., (*ilarità*) Cavour G., Cornero, Cossato, Crosa, Dealberti, Debenedetti, Decastro, Delfino, Delitala, Della Motta, Demarchi, Despine, D'Iliri, Durando, Falqui-Pes, Farini, Genina, Gerbore, Ghiglini, Gilardini, Imperiali, Isola, Lamarmora, Lisio, Mameli C., Mameli G., Mantelli, Marongiu, Mautino, Mazza A., Melegari, Menabrea, Mezzena, Miglietti, Monticelli, Musso, Naytana, Nicolini, Peyrone, Petitti, Pernati, Pezzani, Polto, Ratazzi, Revel, Riccardi E., Ricchetta, Rossi, Rubin, Salmour, Sappa, Serra C., Serra O., Solaro, Solaroli, Somis, Sonnaz, Spinola D., Spinola T., Torelli, Vicari, Zirio.

Si astengono: Cadorna C., Daziani, Demaria, De Viry, Pallieri, come membri della sotto-commissione del bilancio dell'estero. Si astengono pure i deputati Farina P., Malan, Quaglia.

Risultano *assenti*: Agnès, Arcais, Arconati, Avigdor, Bellono, Blanc M., Blanc P., Bona, Bottone, Brunier, Buttini, Cabella, Cambieri, Carquet, Cassinis, Cattaneo, Chambost, Chapperon, Chiò, Cobianchi, Colli, Corsi, Costa, Deforesta, De Martinel, Fara, Farina M., Ferraciu, Gallisai, Gallo, Galvagno, Garibaldi, Geymet, Gianolio, Ginet, Graffigna, Grixoni, Jaquier, La Chenal, Martelli, Michelini G. B., Mongellaz, Notta, Pateri, Pescatore, Piacenza, Polleri, Ravina, Riccardi C., Rocci, Roux Vallon, Sanguinetti, Santa Croce, Saracco, Serra F., Sineo, Someiller, Tola, Tuveri, Valvassori.

Risultamento complessivo: presenti 141; votanti 133; maggioranza 67. Votano per la riduzione 33. Votano contro 100. Si astengono 8.

La camera rigetta la riduzione.

Comunicazione del governo.

Cavour C. presenta un'aggiunta di spese al bilancio dell'interno per adattare ad uso di carcere locale la cittadella di Torino.

La seduta è sciolta alle ore cinque e mezzo.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

Seguito di questa discussione.

Modificazioni al codice di procedura criminale.

STATI ITALIANI

LOMBARDO-VENETO

È morto a Vienna, ove erasi recato temporariamente, monsignor Scarpa, vescovo di Belluno e Feltre, cav. de'Ss. Maurizio e Lazzaro, oratore distinto.

— Morì a Verona, sua patria, il conte e cav. Giovanni Scopoli, all'età di 80 anni: fu scrittore erudito, e coprì cariche luminose sotto il regno d'Italia.

STATI ESTERI

FRANCIA

— Il *Moniteur* pubblica la seguente rettificazione:

« Dietro le voci riprodotte da molti giornali, il bombardamento di Odessa sarebbe stato accompagnato da un tentativo di sbarco che non sarebbe riuscito, e che qualcuno dei bastimenti impegnati nell'azione avrebbe sofferto serie avarie. Si disse altresì che la divisione incaricata di operare contro Odessa sarebbe stata obbligata d'interrompere il suo fuoco onde far fronte ad una dimostrazione della flotta russa sortita da Sebastopoli.

« Come lo attesta il dispaccio dell'ammiraglio Hamelin. queste voci sono prive di fondamento.

« In quanto alle perdite subite dalle nostre flotte, secondo le ultime informazioni arrivateci, consistono in otto morti e diciotto feriti. »

— L'*Assemblée Nationale* ha ripreso le sue pubblicazioni.

INGHILTERRA

Londra, 6 maggio. La discussione sul bilancio supplementare per l'armata e la marina nell'ultima seduta della camera dei comuni ha destato poco interesse, perchè già presumevasi che le somme domandate sarebbero votate.

Nella camera dei lordi lord Clarendon ha dato estese spiegazioni sulla ricognizione ultimamente fatta nel mar Nero dal *Samson* e dal *Cacique*.

Se i capitani che li comandavano, in cambio di attenersi alle loro istruzioni, avessero attaccati, prima della dichiarazione di guerra, i vascelli russi che vennero incontrando, avrebbero fatto cosa disonorevole alle bandiere alleate e dato all'imperatore di Russia un vantaggio morale, che le potenze occidentali non gli daranno mai.

Il conte Clarendon legge poscia una lettera dell'ammiraglio Dundas, che contiene diversi particolari sulla missione del capitano Joves. Il capitano Brock e altri ufficiali sbarcarono e furono bene accolti dai circassi che dissero loro doversi distruggere, o essere già distrutte molte fortezze russe, e certamente i russi non le avrebbero demolite, se avessero potuto sperare di conservarle o difenderle per mare. Vedesi dunque che i governi di Francia e d'Inghilterra sono padroni del mar Nero, da che il nemico stesso distrugge i forti che ritenea impossibile conservare.

Durante l'inverno, non si tennero crociere nel mar Nero, per aspettare un tempo più utile e propizio; ma i bastimenti da guerra russi non poteano però uscire da Sebastopoli; e se qualcheduno di essi è pur riuscito a uscirne furtivamente e ritornarvi, le squadre combinate erano nondimeno padrone del mar Nero, dove navigarono per lungo e per largo senza timore.

Il trasporto dai russi operato, sulle coste della Circassia, delle truppe di guarnigione, fu fatto di notte, il che non dimostra una gran sicurezza.

Dopo alcune parole di lord Harwike e del duca di Newcastle, il duca di Argyle pose fine all'incidente in questa forma. Fatto è che dopo le date istruzioni la squadra russa non ha più trasportato delle truppe su diversi punti del littorale; non è venuta a Varna e mi fa meraviglia che in presenza di questi fatti, si accusi il governo inglese di fare delle bravate. Chi le fa è l'imperatore di Russia, e per convincersene basta leggere il *Giornale di Pietroborgo*. Se esse trovano eco nella camera alta, non so quando vogliamo finire tale discussione.

La camera si aggiorna.

— La camera dei comuni votò senza emendamenti i sussidii dimandati di cui ieri abbiamo dato la cifra.

Si diedero anche spiegazioni sulla missione compiuta nel mar Nero dal *Samson* e dal *Cacique* mostrando che la condotta dei comandanti della squadra, lungi dall'essere imputabile di debolezza, deve essere lodata per energia e saggezza mostrata.

AUSTRIA

— Conformemente alle stipulazioni della convenzione austro-prussiana che obbligano l'Austria a comunicare alla Prussia ogni progetto che implicasse una partecipazione attiva alla guerra di Oriente, si annuncia che il gabinetto di Vienna notificò a quello di Berlino la sua intenzione di agire contro il Montenegro, e di mantenere col mezzo delle armi la neutralità di questo piccolo paese, quando il wladika non cessasse dalle ostilità incominciate contro la Turchia.

GERMANIA

Scrivono da Amburgo il 3 maggio all'*Indépendance Belge*:

« Il nostro commercio di esportazione spera assai dalle disposizioni favorevoli che sembra avere di presente verso la Germania il governo russo; dico, commercialmente parlando. Lettere di Pietroborgo assicurano che la tariffa delle dogane sarà ribassata in favore delle mercanzie tedesche che entreranno nell'impero per le frontiere che resteranno aperte durante la guerra. Non si dice se altre nazioni parteciperanno a questo ribasso, il quale, quando si avveri, potrebbe benissimo nascondere uno scopo politico. Un pensatore ha detto che gl'interessi commerciali ora governano il mondo; perchè la Russia non potrebbe dunque applicare questa massima alla Germania?

« Scrivesi da Pietroborgo che il banchiere barone Stieglitz ha fatto al governo un dono di 300,000 rubli per la guerra attuale.

È facile vedere, chi faccia un po' di attenzione, che ogni stato tedesco attende individualmente ad armare, in silenzio è vero, ma mettendo il suo contingente di truppe sul più perfetto piede di guerra. I diversi corpi d'armata onde dispone la confederazione germanica daranno bentosto una forza militare imponente, tale da pesare sulla bilancia europea.

« Il governo di Annover, per aumentare il suo materiale da guerra ha chiesto pur ora alle camere un credito di un milione di talleri, il quale fu accordato.

« Noi abbiamo notizie da Copenhaguen in data di ieri mattina. Il ministro della giustizia signor Schcel aveva chiesto ed ottenuto la sua dimessione e fu provvisoriamente surrogato dal presidente del consiglio sig. Oersted. »

NOTIZIE DEL MATTINO

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Parigi, 8 maggio.

Assicuravasi quest'oggi alla borsa che la flotta inglese erasi impadronita del porto di Windau, il quale, come sapete, è nella Curlandia; ma il dispaccio che l'annunzia non dà alcun dettaglio. Parlavasi molto dei campi di Boulogne e di Marsiglia e questo preoccupava molto gli speculatori, i quali non trovano che il pensiero di formare una grande armata sulla frontiera del Belgio sia molto rassicurante. Ma voi sapete che, nel tempio di Plutone, tutto si esagera, onde produrre il rialzo ed il ribasso. Questo però la vinse ad onta che fossero scontati circa 200000 franchi di rendita.

L'articolo del signor St-Marc Giraudin fece pure qualche sensazione, giacchè alcuni vollero attribuirgli un'importanza che forse non ha. L'idea di fare dei principati danubiani una specie di paese neutro, sotto il protettorato dell'Europa, non è cattiva, ma la difficoltà sta nel persuadere lo czar il quale dovrebbe abbandonare Galatz e Braila, alle quali tiene moltissimo e che l'articolista vorrebbe cambiare in una specie di Anversa del mar Nero. L'idea di rigenerare l'oriente coll'oriente può essere feconda ma è assai problematica.

Ho lettere di Pietroborgo di data recente. I preparativi di guerra si continuano su d'una vasta scala: gli stranieri vi sono assai mal visti e specialmente gl'inglesi; molti francesi abbandonarono quella città.

L'ingresso degli austriaci nel Montenegro è ugualmente annunciato da un dispaccio telegrafico e se il fatto si avverasse non sarebbe difficile che finisse con un occupazione definitiva per parte degli austriaci.

All'interno non vi sono cose notevoli. Il corpo legislativo sta per occuparsi del bilancio. Si parla della vendita dei Champs-Elisées e si dice che sieno stati acquistati da una compagnia per 35 milioni. Il progetto in se stesso è bello ma spiacerà forse alla popolazione parigina che ama le sue solite passeggiate. Se i lavori incominciati nella città progrediscono sul sistema attuale, egli è sicuro che fra pochi anni Parigi non sarà più quella d'una volta. Il vantaggio che avrebbesi nella vendita dei Champs-Elisées sarebbe di economizzare le finanze della città è di rendere inutile un nuovo prestito.

Il palazzo di cristallo è molto avanzato e si pensa anche a cavarne partito per delle esposizioni provvisorie.

Il signor di Persigny, scosso per un momento, si è ora consolidato nel suo posto. Esso sta per operare delle grandi mutazioni nelle prefetture: saranno messi in disparte molti per incapacità, altri cambieranno dipartimento, giacchè ve n'ha qualcuno che non può più rimanere al suo posto. Le funzioni di prefetto sono adesso assai importanti e richiedono molta abilità e molto tatto: ecco perchè si dura tanta fatica a trovarne di buoni.

A.

— Il gabinetto di Pietroborgo pare che abbia fatto a Berlino delle proposizioni d'un trattato di commercio che non furono accettate.

Dispaccio elettrico

Parigi, 11 maggio, ore 11 30.

Il *Moniteur* pubblica il rapporto ufficiale dell'ammiraglio Hamelin, il quale conferma i dettagli dei risultati conosciuti. Nulla di vero nel preteso tentativo di sbarco. La fregata, il *Vauban*, sola abbandonò momentaneamente il campo per delle avarie subito riparate.

La perdita dei francesi fu di due uomini uccisi e due feriti; quella degli inglesi fu d'un uomo ucciso e dieci feriti.

Questo risultato attesta altamente l'immensa superiorità del calibro e del tiro delle fregate a vapore su quello dei nemici, giacchè le prime fanno molto danno senza soffrirne.

Il generale Baraguay d'Hilliers è richiamato per assumere, sotto gli ordini dell'imperatore, un comando importante al campo di St-Omer.

Borsa di Parigi 10 *maggio.*

	In contanti	In liquidazione
Fondi francesi		
3 p.0[0 . . .		65 90 65 95
4 1[2 p. 0[0 .		92 80 93 »
Fondi piemontesi		
1849 5 p. 0[0 .	79 50 79 50	
1853 3 p. 0[0	49 10 » »	
Consolidati ingl.	88 1[8 (a mezzodì)	

CAMERA D'AGRICOLTURA E COMMERCIO

Borsa di commercio — Bollettino ufficiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio.*

Corso autentico - 11 maggio 1854

Fondi pubblici

1848 5 0[0 1 marzo — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 79 75

1849 » 1 genn. — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 80

» Nuovi certificati — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 80 50

Contr. della matt. in cont. 81 81 81 81

1851 » 1 x.bre — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 79 50

Contr. della matt. in cont. 80 79 50

1849 Obbl. 5 0[0 1 aprile — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 835

Fondi privati

Città di Torino, nuove azioni — Contr della matt. in cont. 380

Ferrovia di Novara, 1 genn. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 417 417 417

Contr. della matt. in cont. 417 417 417

Cambi

	Per brevi scad.	Per 3 mesi
Augusta	252 3[4	252 1[4
Francoforte sul Meno	212	
Lione	100 »	99 25
Londra	25 10	24 85
Milano		
Parigi	100 »	99 25
Torino *sconto* . .	6 0[0	
Genova *sconto* . .	6 0[0	

VARIETA'

—o—

PENSIERI SULL'ITALIA, *di* Luigi Torelli, *scritti nel* 1845 *e comentati da lui medesimo nel* 1853. Torino.

Nel 1845, quando era coraggio lo scrivere liberamente di cose politiche, e la guerra all'Austria si faceva cogli scritti e colle stampe, il sig. Luigi Torelli pubblicava sotto il velo dell'anonimo lombardo un libro intitolato: *Pensieri sull'Italia,* che ebbe un posto cospicuo fra gli scritti che propugnarono l'opera del risorgimento politico italiano, e la cacciata della dominazione straniera. Nel 1848, allorchè la questione venne affidata alla fortuna delle rivoluzioni e delle armi, il signor Torelli, lasciata la penna, impugnava la spada, e dopo aver preso parte attiva alla lotta nelle gloriose cinque giornate di Milano, andò ad affrontare il nemico nei ranghi dell'esercito piemontese, e la sua presenza in quattro battaglie, il successo di pericolosi ed importanti incarichi, affidati a lui, come ufficiale addetto allo stato maggiore generale, attestano che se non era soldato per abitudine ed educazione, lo era per animo e volontà. E dopo il 1849, quando le sventure si aggravarono sull'Italia, e non era più di stagione il combattere, quando si trattò di salvare e consolidare l'idea dell'indipendenza italiana in un angolo almeno della penisola, il signor Torelli, deposta la spada, volle ancora contribuire colle sue forze alla nuova fase del nostro risorgimento. Eletto deputato al parlamento sardo, è uno dei più assidui e attivi membri della camera, ben conscio che la libertà costituzionale del Piemonte è la base delle operazioni contro l'Austria in Italia.

Soggetto anch'esso ai recenti sequestri austriaci, sebbene emigrato legalmente, suddito sardo, e già aggregato alla milizia sarda, e quindi colpito da triplice violazione del diritto pubblico e dei trattati, si risovvenne che discutendo nel suo libro la possibilità che l'Austria sortisse vittoriosa dalla lotta, aveva annoverato le ruberie del governo austriaco fra le conseguenze inevitabili di quel risultato. Questa circostanza, e più ancora la necessità di confessarsi padre dello scritto anonimo, indusse il sig. Torelli a ristampare il suo libro, accompagnato dai commenti che lo pongono in correlazione colle mutate condizioni politiche dell'Italia.

L'antico testo del libro dividevasi in tre parti. La prima versava sulle condizioni dell'Italia in quell'epoca, la seconda sui mezzi per conseguire l'indipendenza italiana, e la terza aveva di mira più specialmente l'Austria e la sua dominazione al di qua delle Alpi. Nella nuova edizione quest'ultima parte fu riprodotta senza aggiunte ed osservazioni, alle prime due invece l'autore aggiunse commenti e schiarimenti, resi necessarii dalla mutata condizione dei tempi.

La prima parte di questi commenti ci offre un quadro degli avvenimenti che dal 1845 in poi precedettero la rivoluzione del 1848, e trattandosi di una narrazione scritta da persona che ne fu in parte attore, in parte testimonio, la sua narrazione ha un grande interesse storico e critico, ristabilendo in molte cose la verità svisata dalla vanità o dallo spirito di parte.

I commenti alla seconda parte del testo antico offrono un grande interesse di attualità, imperocchè discutono le presenti condizioni d'Italia e l'efficacia ed opportunità delle vie sulle quali è ora incamminata la grand'opera della redenzione dell'Italia dalla dominazione ed influenza straniera. È degno di rimarco per la caratteristica dei tempi che mentre l'autore nel 1845, seguendo l'andazzo universale, faceva progetti non solo di azione, ma anche di assesto politico dell'Italia, ora dichiara di abbandonare ogni idea di progetti.

Infatti la vera politica non è quella che si affatica di ottenere l'effettuazione di idee preconcette a traverso le opposizioni le più disparate ed ostinate di uomini e di cose, ma quella di approfittare degli avvenimenti e delle circostanze non per superare di un salto l'abisso che ci separa dalla meta finale che abbiamo davanti agli occhi, ma per fare qualche passo verso la meta stessa. Dietro questa norma politica è assai più utile l'investigare le attuali condizioni per riconoscerne i lati forti e deboli, onde schivare gli uni e assalire gli altri, che il fare progetti alla cieca, d'impossibile esecuzione. L'autore dedica molte pagine alla questione del poter temporale del papa, e certamente questa è vitale per l'Italia. In primo luogo il poter temporale del papa, basato sull'ignoranza e sull'oscurantismo, è un ostacolo a ciò che una parte ragguardevole della nostra penisola raggiunga in civiltà e lumi i progressi fatti dal secolo in altre parti dell'Europa, e in secondo luogo perchè la dominazione temporale del papa, impossibile per le sue condizioni intrinseche, è resa possibile da condizioni estrinseche, ed è per conseguenza una continua fonte di interventi stranieri che riescono sempre a danno del risorgimento politico dell'Italia.

L'Austria interviene per sostenere la dominazione del papa, non già nell'interesse del papa di cui poco importa all'Austria, ma nell'interesse della propria dominazione in Italia, e allora la Francia è costretta ad intervenire essa pure, il che potrebbe fare in due modi; o secondando le intenzioni dell'Austria od opponendosi alle medesime. Il primo modo d'intervento paralizzava l'influenza dell'Austria, il secondo avrebbe condotto alla guerra generale, e la Francia vuol fare bensì la guerra per sostenere il sultano, ma non per impedire che si sostenga il papa. Due volte quindi a nostra memoria intervenne negli stati romani simultaneamente all'Austria e sempre in favore della dominazione temporale del papa. Il signor Torelli aveva ragione nel 1845 allorchè scriveva di non fidarsi del soccorso della Francia; dobbiamo però osservare che nel 1848 si ebbe pur torto a dire che: *L'Italia farà da sè.* Al giorno d'oggi, nessuna potenza, neppure di prim'ordine, può accingersi ad un'impresa politica d'importanza facendo da sè, e lo czar che volle fare da sè la politica d'Oriente ha suscitato contro di sè l'Europa tutta. Ma il non fare da sè non equivale al *lasciar fare tutto agli altri.*

La maggior sventura del 1848 fu forse appunto che l'Italia era in tale situazione che non le rimaneva che l'alternativa o di fare da sè, o di lasciar fare gli altri. Ora trattasi di porre l'Italia in istato di agire in modo che per l'avvenire l'inevitabile ingerenza straniera debba essere diretta ad assicurare l'indipendenza e la libertà italiana e non più ad osteggiarla, e ci congratuliamo di vedere nel signor Torelli un attivo campione di quest'idea, che in sostanza si riduce a creare in Italia uno stato che, sebbene piccolo, sia però in grado di farsi rispettare dall'opinione pubblica in Europa e di avere un voto influente allorchè si agiteranno in pace o in guerra i futuri destini dell'Italia.

G. ROMBALDO *Gerente.*

Tipografia C. CARBONE.